

Data: 16.09.2024 Pag.: 1,30
 Size: 222 cm2 AVE: € 49950.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



Donne e diritti/1 PARITA, I RITARDI ITALIANI

di **Maurizio Ferrera**

In Italia la parità progredisce lentamente, troppo lentamente. Lo dicono tutti gli indicatori statistici. E lo pensano, soprattutto, i cittadini. Il

54% degli italiani ritiene che l'eguaglianza di genere sia lungi dall'essere stata raggiunta nella sfera del lavoro, 58% all'interno delle imprese, 61% nelle istituzioni politiche. Il doppio rispetto ai Paesi

scandinavi, ma molto di più anche rispetto alla Germania o al Regno Unito. Gli uomini sono più ottimisti delle donne, ma il divario non è alto.

continua a pagina 30

UNA «DOTE» CHE CONSENTA DI AVERE RISPOSTE «SU MISURA» DONNE E DIRITTI, I RITARDI SULLA PARITA

di **Maurizio Ferrera**

Lentezza e ritardi stridono rispetto alla crescente rilevanza della parità come obiettivo, alla consapevolezza circa i suoi effetti positivi per l'intera società. Si sta ormai radicando l'idea che l'occupazione femminile faccia bene all'economia. Si comincia a capire che il lavoro delle donne promuove la natalità, se accompagnato da condivisione nella cura e adeguate misure di conciliazione. E l'eguaglianza di genere è finalmente riconosciuta, almeno fra i giovani, come un diritto fondamentale, senza se e senza ma. Perché questo consenso non genera una domanda politica «forte»? Fatta propria e indirizzata verso le istituzioni da partiti e sindacati?

Un Paese a noi molto vicino, la Spagna, ha fatto passi da gigante nell'ultimo ventennio proprio grande a una ventata di mobilitazione dal basso, a suo tempo intercettata dal socialista Zapatero. Anche in Germania i progressi sul fronte dell'occupazione e della conciliazione sono stati promossi dal basso e inseriti nell'agenda

di governo da due donne — Angela Merkel e Ursula von der Leyen — con il sostegno di alcune colleghe socialdemocratiche.

In Italia il movimento delle donne è stato meno efficace che altrove nell'elaborazione e comunicazione di un'agenda di ampio respiro, capace di collegare i temi dei diritti e delle diversità, per quanto importanti, con obiettivi di carattere economico, sociale e demografico.

La sinistra ha abbracciato il tema dei diritti ma fatica (soprattutto tra i sindacati) a modernizzare il paradigma egualitarista tradizionale. La destra sta lentamente scoprendo i temi della natalità e dell'occupazione femminile, ma non sembra resistere alla tentazione di inserirli in una cornice nazionalista, nativista e moralista.

Intanto la spesa pubblica per famiglia e infanzia resta ai livelli più bassi d'Europa. Una deviazione che ci è stata recentemente rimproverata dall'Unione europea e che difficilmente sarà arrestata da una legge di bilancio per il 2025 che pure promette di guardare al futuro e investire tut-

to il possibile su imprese e natalità.

L'esperienza degli altri paesi c'insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure che incidano sul reddito, su tempi, congedi, servizi e lavoro flessibile. Invece di imporre queste misure dall'alto, «one size fits all», sarebbe forse meglio fornire una «dote» che consenta a ogni coppia di individuare il pacchetto più adatto alle proprie esigenze.

Questa «dote per la parità» darebbe accesso a trasferimenti, servizi, crediti fiscali o contributivi e altro ancora fino a un certo tetto, calibrato in base alla situazione delle beneficiarie. Un ballon d'essai, per ora, una proposta tanto per cominciare. Volta a garantire più protezione, più eguaglianza e più libertà.

Possibilità di scegliere
L'esperienza degli altri Paesi ci insegna che il circolo virtuoso fra lavoro femminile e natalità si attiva solo attraverso un largo ventaglio di misure